Risposte ai lettori

UN TAPPETO ERBOSO BISOGNOSO DI POCHE CURE

Dispongo di una superficie di 1.500 metri quadrati di cui circa 700 a prato, sul quale coltivo una ventina di piante da frutto. Sto diventando vecchio e presto non ce la farò più: d'estate è oneroso il solo farlo sopravvivere e sono stufo di essere guardato come un criminale per il fatto che «spreco» la preziosa acqua. Il mio sogno è quindi un bel prato di plastica. Ho già svolto ricerche in tal senso, ma i finti prati che mi hanno proposto sono brutti e visibilmente falsi: perciò vi chiedo il favore di indicarmi, se esiste, il prodotto che desidero.

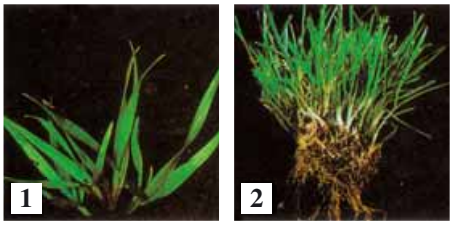
Tarcisio Colzani
Giussano (Milano)

Non riteniamo coerente da parte nostra incoraggiare l'installazione di un tappeto erboso di plastica che, come già ha rilevato il lettore, presenta alcuni punti deboli, non ultimo la scarsa verosimiglianza con un bel tappeto erboso naturale. Ciò premesso, ci permettiamo di sottoporre all'attenzione del nostro lettore alcuni consigli e considerazioni del nostro esperto. (Redazione).

Il tappeto erboso è un «sistema» fragile e instabile che necessita, per sua natura, di una gestione attenta e continua, che però non deve diventare un'ossessione, soprattutto nel caso di un tappeto erboso domestico.

Molto spesso però, a causa di errori all'atto della realizzazione, si creano le premesse per una gestione che richiede sforzi eccessivi. Questo si verifica tipicamente quando si impiegano specie non adatte alle condizioni climatiche della zona. Solo una scelta accurata della specie consente di mantenere la gestione entro limiti accettabili.

Suggeriamo al lettore una specie che possiede caratteristiche tali da rendere minimi gli interventi di gestione. Tale specie è ***Festuca arundinacea***, utilizzata con successo nelle zone caratterizzate da un clima temperato come la pianura padana. Essa riesce a sopportare molto bene le alte temperature e la siccità ed è in grado anche di fornire buone prestazioni con modesti interventi di concimazione. Al fine di garantire maggiore stabilità al tappeto erboso, è bene utilizzare *Festuca arundinacea* insieme a ***Poa pratensis***, anch'essa piuttosto resistente alle condizioni di aridità. La resistenza di *Festuca arundinacea* è dovuta a un apparato radicale profondo e molto sviluppato che le permette di esplorare il terreno in profondità; la resistenza di *Poa pratensis* è dovuta, invece, alla capacità di rallentare il metabolismo in condizioni di insufficienza d'acqua ed entrare in uno stato di dormienza da cui può facilmente riprendersi appena vi è disponibilità di acqua.



Festuca arundinacea **(1)** *e Poa pratensis* **(2)** *sono specie rustiche per la creazione di tappeti erbosi a bassa manutenzione*

Il miscuglio deve essere così composto: 90% in peso di *Festuca arundinacea* e 10 % in peso di *Poa pratensis*. Un tappeto erboso di questo tipo su un terreno di medio impasto consente ottime prestazioni con apporti d'acqua abbondanti ma poco frequenti (ogni 7-8 giorni), mentre per la concimazione azotata è sufficiente distribuire 4 volte all'anno 30 grammi per metro quadrato di un concime composto ad alto titolo di azoto quale Nitrophoska Gold. Inoltre, per limitare ulteriormente il fabbisogno di acqua è opportuno, durante il periodo estivo, alzare l'altezza di taglio di almeno 10-15 mm per favorire l'approfondimento dell'apparato radicale.

Il lettore consideri, comunque, che il tappeto erboso è destinato a cambiare aspetto a seguito delle variazioni climatiche stagionali. Tali cambiamenti, se non sono tali da compromettere la funzionalità del tappeto erboso, dovrebbero essere accettati serenamente. Non si capisce, infatti, perché tutti accettino con estrema tranquillità di vedere nei propri giardini gli alberi privi di foglie in inverno, mentre pochi accettano un tappeto erboso ingiallito o stressato; eppure anche un albero spoglio non è certamente bello come un albero in fiore o ricco di foglie. *(Stefano Macolino)*

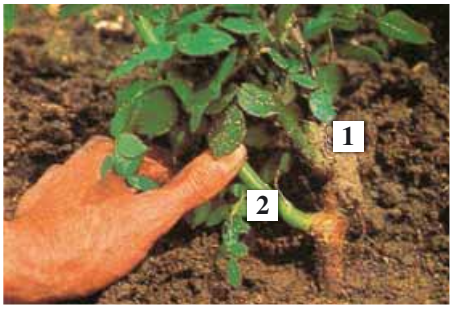
IL PUNTO D'INNESTO DI UNA ROSA DEVE ESSERE FUORI DAL TERRENO

Ho letto, su una guida fornitami da un rivenditore di piante, che, al momento della messa a dimora, il punto di innesto delle rose deve trovarsi 5 cm sotto il livello del terreno. Su Vita in Campagna (vedi «i Lavori» di gennaio-febbraio 2006) ho letto invece che il punto d'innesto deve restare sopra il livello del terreno...

Oliviero Olivieri
Firenze

Come segnalato su *Vita in Campagna* («i Lavori» di gennaio-febbraio 2006, pag. 10), il punto di innesto (rigonfiamento del tronco che si trova sopra le radici), di un rosaio al momento dell'impianto va lasciato sopra il livello del terreno; questo serve anche a meglio individuare gli eventuali rami selvatici che crescono al di sotto dell'innesto.

Nei trapianti autunnali si consiglia di ricoprirlo di terra per meglio ripararlo dal freddo invernale, terra che però va poi allontanata a primavera.



Il punto di innesto di un rosaio **(1)** *va mantenuto sopra il livello del terreno; questo serve anche a individuare i rami selvatici* **(2)** *che crescono al di sotto dell'innesto*

Ricordiamo anche che nelle rose antiche, che si presentano più deboli, talvolta si copre il punto di innesto con la terra per sollecitare l'emissione di nuove radici e per aiutare la rosa a crescere più rigogliosa. (*Anna Furlani Pedoja*)

SI TRATTA DI UN LIMONE CEDRATO A FRUTTO GIGANTE

Ho cinque vasi di agrumi dai quali ottengo frutti e prodotti gustosi e biologici. Da uno di questi, acquistato come limone due anni orsono, sono nati dopo un'abbondante fioritura ben 4 frutti di enormi dimensioni (diametro di 11 cm, lunghezza di 10,5 cm, peso di circa 700 grammi) di cui allego foto. Questi agrumi stanno svernano in un locale vetrato posto a nord, con temperature che non scendono sotto i 5° C.

Come devo comportarmi per coltivarli correttamente? Devo seguire le norme generali per tali piante, con le apposite concimazioni e cambio di terreno e di vaso?

Mario Merulli
Torino

Il frutto ritratto nella foto del lettore è un *Citrus limonimedica* «maxima», ovvero un limone cedrato a frutto gigante. Si tratta di una pianta molto vigorosa con chioma irregolare. La buccia è spessa e può essere utilizzata per la produzione di canditi. I frutti di questa varietà

Citrus limonimedica «maxima», un limone cedrato a frutto gigante (diametro 10 cm circa, nel particolare)

possono raggiungere i 3 kg di peso. L'ingiallimento a volte presente sulle foglie di questa varietà è dovuto alla persistenza delle foglie vecchie sulla pianta.

Per quanto riguarda il **ricovero degli agrumi**, la «limonaia» vetrata del lettore può andare bene. È importante però riparare le piante sotto dei cappucci in tessuto non tessuto che la aiuteranno a passare l'inverno permettendo al tempo stesso una buona traspirazione e illuminazione. Eventualmente, in caso di periodi di freddo molto intenso, il lettore può tenere sotto controllo le temperature con delle lampade a incandescenza, in quanto la posizione a nord è sfavorevole. È inoltre opportuno che arieggi bene la serra nelle ore più calde della giornata in modo da evitare condense e umidità che faciliterebbero lo sviluppo di funghi e parassiti.

Non dimentichi infine di eseguire le **innaffiature,** in quanto le piante hanno bisogno di acqua anche nel periodo invernale. La regola da seguire è sempre la solita: innaffiare abbondantemente, fino a inzuppare tutta la zolla e ripetere solo quando il terreno si sarà asciugato.

Le **concimazioni** vanno effettuate da marzo a settembre. È consigliabile utilizzare concimi granulari completi a lenta cessione nei dosaggi indicati sulle confezioni, da integrare in primavera con concimi organici. Può utilizzare dello stallatico (circa 500 grammi per un vaso di 80 cm di diametro), oppure cornunghia (da 250 a 1.000 grammi gradualmente passando da vasi di 30 fino a 70 cm di diametro).

I **rinvasi** vanno effettuati in maggio-giugno, ogni 2-3 anni per piante medio-piccole e meno frequentemente per piante grandi. Essi devono essere graduali: ogni volta il vaso non dovrà essere molto più grande del precedente. Consigliamo al lettore di utilizzare terricci specifici per agrumi in cui è ricreato il giusto pH e una corretta composizione di terra-terriccio. *(Alberto Tintori)*